«Vogliamo tornare nelle case»

"Cavallerizzo vive" chiederà al prefetto di prendere possesso delle abitazioni

CAVALLERIZZO «Non ci fermeremo. Continueremo la nostra battaglia in tutte le sedi possibili: no alla delocalizzazione. Cavallerizzo non è morto – vive ancora». Così ieri mattina, a margine dell'incontro presso la sede municipale con il commissario prefettizio Francesca Pezone (subentrata all'ex sindaco Gildo Lata, sfiduciato nei mesi scorsi), gli irriducibili membri dell'associazione ambientale, culturale e di tutela dei diritti civili per il recupero di Cavallerizzo denominata "Cavallerizzo vive - Kajverici rron" del presidente Domenico Tudda.

Gli abitanti di Cavallerizzo restano in attesa

E' una storia vecchia che si trascina da anni, da quel tragico 7 marzo 2005. Se c'è chi ha accolto passivamente la ricostruzione del paese in località Pianette, non manca chi si è sempre fermamente opposto a tale ipotesi sostenendo che la maggior parte del paese non ha subito danni in occasione della frana e che pertanto sarebbe possibile pensare ad una vera e propria rinascita. Del resto gli esponenti di "Cavallerizzo vive" l'hanno più volte ribadito: «Il 75-80% del paese è in piedi». Un gruppo di uomini, donne e ragazzi motivati e coraggiosi. Una battaglia, la loro, che coinvolge - soprattutto nei periodi estivi - anche quanti risiedono al nord (Milano) o all'estero (Londra, New York).

Da qui l'istanza presentata nelle settimane scorse per chiedere l'autorizzazione a poter organizzare a Cavallerizzo una giornata ecologica, una mostra e una festa religiosa – per ridare un po' di vita al paese. Permesso, tuttavia, puntualmente negato. «Non si può entrare. Il paese è pericoloso e mette a rischio l'incolumità delle persone» – è stata, parafrasando, la spiegazione ricevuta. Ma il diniego non ha fermato né scoraggiato gli "eroi" di Cavallerizzo i quali, martedì mattina, si sono recati prima in municipio e poi in Prefettura per incontrare la dottoressa Pezone. Ma invano. Sono stati, di contro, ricevuti dal capo gabinetto Osvaldo Caccuri con il quale, a sua volta, hanno fissato un ulteriore incontro – svoltosi ieri mattina, questa volta direttamente con il commissario prefettizio. Un'occasione per affrontare tutti i temi caldi dell'annosa questione e che proseguirà anche questa mattina presso la Prefettura, dove ad attenderli ci sarà ancora Caccuri. La speranza è quella di riuscire quantomeno ad ottenere il via libera per una giornata ecologica in modo da tenere pulito il paese e preservarlo dal deterioramento e dall'abbandono. Una giornata, in sostanza, di protesta contro l'indifferenza delle istituzioni che parlano di pericolosità di Cavallerizzo sulla base di fantomatiche relazioni che i membri dell'associazione, nonostante le diverse richieste inoltrate, non hanno mai potuto visionare. Senza dimenticare che stando ai rilevamenti dei geologi dell'Unical Fabio e Antonio Ietto la situazione reale non sarebbe affatto così disastrosa come si vuole far credere, soprattutto considerando che negli ultimi 4 anni Cavallerizzo non ha registrato ulteriori movimenti franosi.

Ecco perché i cittadini pretendono chiarezza ed invocano la revoca dell'ordinanza di chiusura del paese, dicendosi pronti a proseguire la battaglia legale in tutte le sedi competenti. Anche perché a loro dire l'Abatemarco avrebbe influito, e non poco, sull'instabilità del territorio. Ma gli stessi, nel denunciare i gravi disagi derivanti dalla chiusura della Sp 94, si domandano come mai per gli altri paesi limitrofi, tutti a rischio idrogeologico, non siano state adottate misure altrettanto drastiche. Gli stessi hanno, inoltre, fatto notare come i costi della delocalizzazione (fra l'altro ad appena 300 metri dal vecchio sito, in una zona anch'essa a rischio) sono ormai raddoppiati rispetto alle previsioni iniziali e come i tempi di consegna si siano allungati di un altro anno. Ma, soprattutto, una cittadina lamenta: «Per noi che viviamo al nord i disagi aumentano: siamo esclusi da tutto, anche dal Cas. Nel 2001 ho iniziato a costruire qui la mia casa, investendo 100mila euro: attualmente pago un mutuo mensile di 400 euro. Eppure non posso accedere alla mia abitazione». Tanta la rabbia e lo sconforto, ma nessuna traccia di stanchezza o rassegnazione. Cavallerizzo ci crede ancora.

Giuseppe Montone

ACRI

Il Centro di formazione senza corsi dal 2005

Non vi sono solo le cosiddette cattedrali nel deserto, ovvero quelle opere pubbliche mai entrate in funzione, a rappresentare sperpero di danaro. Ci sono anche quelle strutture che non producono nulla. Si tratta dei centri di formazione professionale. Croce e delizia della regione prima, e della Provincia adesso. Sarebbero dovuti servire a formare quei giovani ed a facilitargli l'ingresso nel difficile mondo del lavoro. Così non è. Al centro di via Duglia i rapporti costi-benefici non vengono rispettati. Da tre anni, infatti, non vengono attivati corsi. Sicchè il personale è costretto a stare con le mani in mano. Sembrano lontani i tempi dell'inaugurazione in grande stile, nel 2001 con tanto di promesse e progetti. L'avvio era stato promettente. In cinque anni furono attivati corsi che potessero dare una risposta alle esigenze lavorative del territorio; corsi di ricamo, per idraulici, socio-culturali, di tessitura, di informatica e di grafica. Mille ore di lezioni e sbocchi occupazionali, seppure per tempi limitati, per docenti, tutor ed esperti esterni. Di contro una formazione adeguata per centinaia di disoccupati.

L'ultimo corso risale al 2005. Da allora il centro e i suoi dipendenti vivono nell'anonimato. Ciò nonostante alla Provincia costa poco meno di centomila euro all'anno, che finiscono nelle tasche di un privato, per coprire spese di luce, gas, telefono. Esclusi, naturalmente, gli stipendi di quei dipendenti che farebbero a meno di trascorrere il tempo senza fare un bel niente e nella vana attesa che dalla Provincia arrivino notizie confortanti. Voci fondate dicono che anche quest'anno le ampie aule resteranno vuote.

Proprio il trasferimento di competenze dalla regione alle amministrazioni provinciali aveva fatto sperare in un cambiamento che, invece, non c'è stato. Nulla di nuovo è accaduto. Sapere, poi, che il centro costa tanto in un periodo di forte crisi e di recessione brucia a chi non riesce ad arrivare a metà mese. Dal 2001 al 2006 la struttura ha svolto ottimamente le sue funzioni ma ora perché non prendere provvedimenti? Ed anche immediati, visto che gli stessi problemi vengono vissuti nei centri di Bisignano, San Giovanni in Fiore, Roggiano e Camigliatello. Un grande spreco a cui occorre dire basta.

Roberto Saporito

PRESILA

Amministratori e sindaci scelgono Bersani

Anche la Presila, precisamente da ieri, ha il suo comitato Bersani. I promotori sono sindaci, amministratori locali e segretari di circoli del Partito democratico dei Comuni della Presila che si riconoscono nella mozione Bersani. Tra i sindaci, amministratori locali e segretari di circolo che hanno aderito al comitato pro Bersani sono presenti l'assessore provinciale al Turismo sport e spettacolo Pietro Lecce, il presidente della comunità Montana silana e consigliere comunale di Serra Pedace Giuseppe Cipparrone, il segretario regionale dei giovani Democratici Luigi Guglielmelli, il sindaco di Rovito Giampaolo Gerbasi, Francesco Filicetti, sempre di Rovito, Ernesto Bruno e Karen Garrini di San Pietro in Guarano, il sindaco di Celico Luigi Corrado e l'assessore comunale di Celico Carmela Caligiuri, il sindaco di Spezzano della Sila Tiziano Gigli e la segretaria del circolo del Partito democratico sempre del più grande comune presilano Maria Cristina Guido, Domenico Polillo di Spezzano Piccolo, l'assessore comunale di Casole Bruzio Luca Mendicelli, il segretario del locale circolo del Pd Pierfranco De Luca, il vicesindaco di Pedace e segretario del circolo del Pd pedacese Marco De Donato e il sindaco di Trenta Ippolito Morrone. (*an. mon.*)

Fra gli esponenti del Pd ci sono anche Lecce Cipparrone e Gigli

Un Consiglio per il Pasteur

Richiesta della minoranza per conoscere il futuro dell'ospedale

SAN MARCO A. Convocare un consiglio comunale straordinario per discutere della grave situazione in cui versa l'ospedale "Louis Pasteur" (nella foto). Questa la richiesta formulata in via ufficiale al sindaco Alberto Termine dai consiglieri comunali di minoranza del gruppo "Popolari e democratici" (Virginia Mariotti, Piergiuseppe Lombardi, Ernesto Mileti, Giuseppe Mollo e Giulio Serra).

Gli stessi, infatti, una volta ribadito come «tutte le problematiche di interesse rilevante per la comunità debbano essere valutate e affrontate con il contributo di tutti», fanno rilevare come «in sede di insediamento dell'ultimo e unico consiglio comunale della neoeletta amministrazione, tenutosi lo scorso 25 giugno 2009, l'assessore alla Sanità Michele Argondizzo si è impegnato a tenere costantemente informati i consiglieri comunali, le forze sociali, le associazioni, le organizzazioni sindacali e professionali e la popolazione sulla difficile situazione in cui versa l'ospedale e sugli eventuali esiti che la stessa avrebbe assunto», ragion per cui - soprattutto alla luce delle notizie relative al futuro del nosocomio diffuse negli ultimi giorni - ritengono più che mai necessaria la convocazione d'urgenza di un'assise «per discutere della difficile situazione in cui versa l'ospedale, per informare la cittadinanza e per intraprendere tutte le opportune forme di lotta a difesa dello stesso».

«Abbiamo saputo solo dalla stampa della chiusura del nosocomio»

Ma gli esponenti del gruppo di opposizione pongono, inoltre, l'accento anche sulla comunicazione (protocollo numero 7114 del 26.06.2009) da loro trasmessa al sindaco e all'assessore alla Sanità nella quale avevano evidenziato«il verificarsi di disservizi presso il laboratorio analisi» e rispetto alla quale denunciano di non aver ricevuto a tutt'oggi alcuna risposta da parte dell'amministrazione comunale.

In particolare, tuttavia, Mariotti, Lombardi, Mileti, Mollo e Serra fanno notare di avere appreso, nei giorni scorsi, dagli organi di stampa che il sindaco avrebbe dichiarato che la chiusura

dell'ospedale «è ormai improcrastinabile e che lo stesso verrà riconvertito in Casa della Salute».

Ce n'è abbbastanza, pertanto, per chiedere alla maggioranza la convocazione di un consiglio comunale straordinario ad hoc tanto per approfondire la questione, quanto per «conoscere le reali intenzioni dell'amministrazione comunale sulle iniziative che si intendono intraprendere a tutela e salvaguardia del nosocomio di San Marco Argentano».

gi. mon.